

# I corsi d'acqua e la fauna ittica

lifeimagine.eu



Fiumi, torrenti, ruscelli, canali e risorgive. Molti sono i nomi con cui possiamo indicare, sulla base delle loro caratteristiche, gli innumerevoli corsi d'acqua che attraversano il territorio nazionale. Nel loro insieme, essi vengono conosciuti come ambienti lotici, ovvero ambienti nei quali l'acqua è corrente, in movimento e segue generalmente un ben preciso percorso, muovendosi da monte (sorgente) verso valle (foce), confluendo in corsi d'acqua più grandi o terminando la sua corsa in un lago o in mare. I corsi d'acqua naturali come i fiumi e i torrenti, in particolar modo, lungo questo percorso che si snoda dalle alte quote montane fino alle zone pianeggianti, attraversano ambienti diversi e, con essi, cambiano progressivamente anche le proprie caratteristiche morfologiche, chimico-fisiche ed ecologiche. Le forme di vita che colonizzano i corsi d'acqua, di conseguenza, si sono adattate nel corso della loro evoluzione alle differenti peculiarità di ogni tratto. I pesci sono stati particolarmente bravi in questo, distribuendosi in essi sulla base delle proprie esigenze e tolleranza, tanto da poter riuscire oggi a comprendere le caratteristiche di un certo tratto semplicemente osservando la comunità ittica che abita in esso e viceversa. Con la "zonazione ittica", il corso d'acqua viene suddiviso in zone ecologicamente omogenee sulla base delle specie ittiche che lo popolano. In Italia quattro sono le principali zone in cui possiamo teoricamente suddividere un corso d'acqua:



## Zona superiore della trota

Zona che comprende il tratto iniziale in cui la corrente è molto veloce e impetuosa e la profondità scarsa. Il fiume scorre in valli strette e profonde, spesso molto ombreggiato ed ha un fondale roccioso e compatto, con pietre e massi anche di grandi dimensioni e privo di vegetazione, ad eccezione di qualche muschio. Le acque sono limpide, fredde (< 10-15° C) e ben ossigenate. La specie di riferimento per questi ambienti è la trota fario, un pesce appartenente alla famiglia dei Salmonidi. In Umbria la trota autoctona è la trota mediterranea (*Salmo cetti*), un tempo ben diffusa in tutto il bacino del fiume Nera e probabilmente anche in altri fiumi come il Clitunno. Purtroppo, nel secolo scorso, l'introduzione di una specie simile di origine nordeuropea, la trota fario atlantica (*Salmo trutta*) e le alterazioni degli habitat fluviali hanno determinato una progressiva rarefazione della trota nativa, oggi inserita in Allegato II della Direttiva Habitat e considerata a rischio critico di estinzione. Il progetto Life IMAGINE si è prefisso l'obiettivo di promuovere la conservazione della trota mediterranea attraverso azioni concrete quali il supporto alle popolazioni oggi rimaste nel territorio umbro.



## Zona inferiore della trota

Zona che racchiude il tratto medio-alto di un corso d'acqua. Le minori pendenze fanno sì che la velocità di corrente, diminuisca, mentre aumentano la profondità e la larghezza. Il fiume è meno rettilineo ed ha un fondale in cui compaiono sassi e ciottoli di dimensioni inferiori al tratto precedente. Si cominciano a vedere le prime piante acquatiche, ancora poco presenti, e la vegetazione ripariale si fa più rigogliosa. Le acque sono sempre fresche e ossigenate, ma meno rispetto alla zona superiore della trota. Nella fauna ittica autoctona dell'Umbria una delle specie che possiamo trovare in questo tratto è sicuramente il vairone (*Telestes muticellus*), un piccolo pesce appartenente alla famiglia dei Ciprinidi inserito in Allegato II della Direttiva Habitat. È una specie onnivora ed adattabile, ma piuttosto esigente relativamente l'ossigenazione delle acque, tanto da convivere spesso con i salmonidi. Non è un caso se questa zona, a volte, viene definita "zona del vairone".



## Zona del barbo

Zona che indica il tratto intermedio dei corsi d'acqua. L'ambiente pedemontano ha lasciato il posto a quello collinare ed ora il corso d'acqua presenta una corrente moderata, con acque meno limpide e più calde (fino a 20-25° C). Il fiume inizia a formare le prime anse, diventa ancora più ampio e profondo ed il fondale si caratterizza per la presenza di piccoli ciottoli, ghiaia e sabbia. Vegetazione acquatica e ripariale presenti ed abbondanti. La zona del barbo è la zona più ricca in termini di specie autoctone per la regione Umbria, così come molteplici purtroppo sono anche le specie alloctone che sono riuscite ad acclimatarsi in questi ambienti. Il barbo tiberino (*Barbus tyberinus*), inserito in Allegato II della Direttiva Habitat, appartiene alla famiglia dei Ciprinidi e, a dispetto del nome, è diffuso anche al di fuori del bacino del Tevere. Si riconosce agevolmente per la tipica bocca adornata di due paia di barbigli e infera, cioè posta al di sotto del capo, con cui si alimenta di invertebrati presso il fondale. Ha il corpo ricoperto di piccole scaglie con punti e macchie scure ben evidenti. Elencato anche in allegato V della Direttiva Habitat, questa specie ha sofferto le conseguenze dell'introduzione del barbo europeo (*Barbus barbus*), specie di origine europea che ibridandosi con esso ha contribuito alla sua scomparsa in molte acque dell'Italia centrale.

## Zona della carpa e della tinca

Essa rappresenta il basso corso dei fiumi che scorre in pianura con un andamento particolarmente sinuoso (meandri). Il corso d'acqua ormai ha raggiunto i massimi valori di profondità e larghezza ed ha corrente lenta, con acque anche torbide, calde (in estate fino anche a 30°C) e poco ossigenate. Le piante acquatiche si riducono molto, mentre la vegetazione ripariale è spesso particolarmente abbondante. I fondali in questo tratto sono morbidi, con sabbia, limo e fango. Questi ambienti ricchi di nutrienti sono colonizzati da specie in genere poco esigenti e resistenti nei confronti della scarsità di ossigeno e della torbidità. Fra le specie autoctone è sicuramente importante menzionare specie come l'anguilla (*Anguilla anguilla*), la tinca (*Tinca tinca*) e la scardola (*Scardinius hesperidicus*).

In aggiunta a questo, un altro ambiente difficile da inserire all'interno della zonazione ittica, ma importantissimo per la ricca biodiversità che ospita, è quello delle risorgive. Una risorgiva è una particolare sorgente di acqua dolce che emerge spontaneamente in ambiente di pianura. La caratteristica che rende peculiari le risorgive è rappresentata dalle acque cristalline e ossigenate, che fuoriescono ad una temperatura pressochè costante per tutto l'anno e che danno vita a dei corsi d'acqua dove la componente vegetale è molto sviluppata e riveste un ruolo di primaria importanza per l'habitat. Colonizzate da specie varie, in esse è possibile trovare un organismo molto particolare, la lampreda di ruscello (*Lampetra planeri*). La lampreda, nonostante la sua somiglianza con l'anguilla, non è un pesce, ma un ciclostomo, un vertebrato primitivo privo di una bocca articolata. Le larve della lampreda chiamate ammoceti vivono infossate nei sedimenti sabbiosi e si nutrono di sostanze organiche per filtrazione fino alla metamorfosi, quando l'adulto fuoriesce dal substrato ed inizia a migrare verso monte per potersi riprodurre e morire poco dopo. Vivendo in ambienti così particolari e delicati, le popolazioni italiane di lamprede di ruscello, che in Umbria possono essere trovate ormai soltanto in un paio di corsi d'acqua, risultano oggi particolarmente minacciate. La specie è inserita in Allegato II della Direttiva Habitat.

